



LE LAMPARE AL FORTINO SLOW RESTAURANT

La Cultura del “riuso” che si è andata diffondendo un po’ in tutto il panorama europeo ha indubbiamente il merito di aver contribuito a rivalorizzare strutture storiche che, cessata la funzione per cui erano state realizzate nei secoli passati, versano spesso in un profondo stato di abbandono e degrado a cui le amministrazioni civiche non sempre sono in grado di far fronte non solo per mancanza delle risorse necessarie al loro restauro e alla manutenzione ma, soprattutto, per le scarse possibilità di assicurare alle stesse una gestione pubblica che le restituisca effettivamente alla vita della Comunità.

Il riferimento al termine Cultura del riuso non è però casuale poiché fondamentale è l’approccio con cui gli interventi su queste strutture vengono affrontati.

Il caso del ex Fortino Sant’Antuono costituisce senza dubbio un esempio positivo ed emblematico di un approccio corretto rispetto alle problematiche esposte e meriterebbe di essere valutato con un animo scevro da pregiudizi.

Il complesso è formato da una parte storica, la ex chiesa, e da un volume ad essa adiacente realizzato negli anni cinquanta.

La costruzione della chiesa risale al XII secolo e restò tale fino al 1478 anno in cui venne sconsacrata e destinata a cantiere navale.

Nel 1541 la struttura venne inglobata all’interno della fortificazione realizzata insieme all’arco del molo.

Con successivi lotti di lavori dal 1982 al 1986 e poi dal 1988 al 1990 la ex chiesa venne consolidata e restaurata dal Comune di Trani. Tuttavia da allora fino ad oggi la struttura non è stata mai pienamente utilizzata o aperta al pubblico avviandosi verso un inesorabile degrado accelerato da violazioni e atti di vandalismo.

Nel 2005, a seguito di una gara esperita dal Comune di Trani, l’immobile veniva dato in concessione alla società LE LAMPARE sas che intendeva realizzare una struttura per la ristorazione. Nel 2006, avendo ottenuto tutte le necessarie approvazioni, iniziavano i lavori di restauro durati circa due anni.

Tutte le opere realizzate nella ex chiesa sono state improntate sul principio della riconoscibilità e della piena reversibilità secondo una metodologia pienamente approvata dalla competente Soprintendenza che ne ha riscontrato la corretta esecuzione.

Il risultato, verificabile da chiunque, è stato quello di un totale mantenimento delle caratteristiche storiche e strutturali del complesso perfettamente leggibile ed invero esaltato nei suoi caratteri grazie ad una adeguata illuminazione e ad accorgimenti, quali il pavimento galleggiante che, distaccandosi dai pilastri con riquadrature in cristallo, permette la completa visione degli elementi architettonici più interessanti. La pavimentazione galleggiante, inoltre, ha consentito di non toccare minimamente le murature con le reti impiantistiche che corrono al disotto del pavimento insieme alla piastra radiante.

L’intervento ha comportato inoltre la necessità di interventi di restauro sia sul paramento murario esterno che interno interessato da fenomeni di salinità e alveolazione e bloccati con trattamenti consolidanti.

Le componenti più tecnologiche ed invasive riguardano la cucina che è stata interamente realizzata nel volume di recente costruzione (anni 50) per il quale è stato anche necessario sostituire il solaio in laterocemento che, privo di una guaina protettiva all’esterno, presentava seri problemi di idoneità statica.

Un’ultima considerazione riguarda l’attività che vi si svolge e che è legata ad un settore, quale quello dell’alta ristorazione, che sempre più acquista una propria valenza culturale in grado di costituire essa stessa nuovo valore aggiunto all’offerta turistico culturale che esprime il Territorio.